

oggi si accorge che il sistema da esso adottato lo danneggia e accenna a retrocedere.

Quando trattasi di interessi positivi è inutile mettere avanti delle teorie. Bisogna essere seri e pratici, e fare ciò che le circostanze del momento ci obbligano di fare.

Del resto cerchiamo di essere meno impazienti, meno nervosi; cerchiamo di chiacchiere meno e fare di più; allora solamente il Governo potrà trovarsi in buone condizioni per trattare con gli altri paesi e fare dei trattati equi e vantaggiosi.

Ma il Governo mostri nell'avvenire maggiore forza di resistenza contro coloro che lo vogliono mettere su una falsa strada.

Noi avremo a discutere più tardi un'altra questione che riguarda una clausola del trattato con l'Impero austro-ungarico. Anche in ciò il Governo è stato debole e si è lasciato sinora imporre.

Quando un Governo trova delle difficoltà...
(*Interruzioni*) Siate meno intollerante...

Presidente. Non interrompano!

Saporito. Quando un Governo trova delle difficoltà in una questione di grande interesse nazionale, quando un Governo si accorge che si vuol fare pressione su di lui per tirarlo in una via falsa, esso deve resistere e non cedere. Deve resistere, anco nel caso in cui veda in pericolo la sua esistenza. Cadendo farà l'interesse del paese. Cedendo ai pregiudizi, alle pressioni e alle minacce non renderà un buon servizio alle istituzioni.

Intanto io voterò contro il trattato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. La discussione del presente trattato di commercio viene in un momento poco felice, presso a poco, come le trattative che ne hanno portata la conclusione. Io non sono solo nell'avviso che il trattato che ci sta dinanzi non rappresenti tuttociò che forse, e senza forse, si poteva ottenere dalla Svizzera, qualora si fosse proceduto con quella maggior calma di cui ha testè diffusamente parlato il collega Saporito.

Lo stesso relatore che prese in esame il trattato, non ne nasconde i numerosi difetti. Egli però conclude così: il trattato non è buono, ma conviene pure approvarlo, anzichè affrontare una lotta di tariffe.

Io direi addirittura che il trattato è cattivo, pur tenendo conto delle difficoltà che in-

contrava; moltissime cifre e molti degli elementi che dovrebbero sussidiare questa mia opinione, furono già esposti dall'onorevole Saporito, il quale ha avuto più diligenza di me, e prima di me ebbe la fortuna di parlarne alla Camera; nè io starò a ripeterle.

Pertanto io sorvolero, anche in omaggio alla situazione parlamentare, la quale non concede che si porti molta attenzione ad un discorso, il quale sebbene tocchi a questioni di indiscutibile importanza, non può a meno di essere molto arido, quindi di tediarla la Camera.

Secondo il mio modo di vedere si doveva procedere con la Svizzera con minore impazienza. Quegli alpigiani sono assai abili a trattare e difendere i loro interessi. Parmi che ce lo abbiano dimostrato in altre occasioni: sempre fu così. Quando noi trovavamo, anche abbastanza facilmente, da combinare le nostre relazioni commerciali con altri Stati, ultimo e più resistente ci si presentava quello Svizzero.

Con la Svizzera si attuò un regime provvisorio dal 1878 al 1883: per tutto questo tempo non fu potuto concludere un trattato. Quasi egualmente avvenne nel 1889: si dovette procedere all'applicazione provvisoria della tariffa del 1877 che andò in vigore il primo marzo del 1878, mitigata dagli accordi con l'Austria, e soltanto nel 1889, come già feci osservare, si potè combinare una convenzione definitiva anche con la Svizzera. Dunque la lungaggine nelle trattative non essendo nuova, non doveva neanche troppo impensierirci. E tanto più dovevamo esservi preparati, in quanto la Svizzera questa volta volle condurre i negoziati con noi in una posizione affatto speciale e diversa da quella accordata ad altri Stati. Essa, cioè, partendo dal presupposto che potesse con le pressioni ottenere di più, volle ora non ripigliare le trattative sul terreno amichevole delle altre volte, e come fece con tutte le altre nazioni che pure negoziavano e ancor negoziavano con lei, cioè, sul terreno provvisorio della reciproca estensione dei patti accordati ad altre nazioni già favorite, ma sull'altro delle tariffe generali.

Questo doveva metterci in guardia contro le intenzioni della vicina e degli abilissimi suoi negoziatori; doveva frenare le nostre manifestazioni, sempre sovrabbondanti perchè proprie ad un popolo meridionale, in confronto